

Avanti 1924, Cronache d'arte

Tre mostre personali

Le sale di Bottega di Poesia raccolgono in questi giorni l'opera di tre artisti: Guido Righetti, che espone sculture, bassorilievi, studi e impressioni a pennello e a sanguigna di quasi tutte le specie zoologiche; Giandante X, che ha radunato alcuni suoi grandi disegni e gessi, assurti a simboli di un'umanità astratta e misteriosa; Pietro Peracalli che offre all'attenzione dei quadri di una natura idilliaca visitatore

Dove invece l'uomo non solo domina ma pare voler sublimarsi in un cielo di astrazioni lineari ed architettoniche è nella sala di Giandante X: un giovane artista lombardo che si è imposto con un ardore teorico fatto di aforismi ultra-nietzschiani e proponendoci un ideale di arte concepito in funzione di una palingenesi totale della umanità.

Non si vuole escludere che anche per l'artista, anzi, soprattutto per lui, la potenza salvatrice dell'ideale non possa generare una grande opera d'arte: non occorre che l'arte non perda, come spesso avviene in coloro che si sforzano di porre in alto il proprio ideale, il necessario rapporto con la vita. Si può anzi concedere di più. Si può ammetter cioè che la forza di un ideale possa essere così animatrice che l'artista, strumento ispirato da cotesta forza, riesca a concretare in modo adeguato e perciò pienamente reale, le sue più ardue e inesprese idealità senza però, anche qui, che l'opera raggiunta appaia o sia una traduzione fedele, una immagine completa, di quel mondo.

In tal modo anche i più astratti simboli possono spiegarsi e mostrarsi in forme sensibili e reali. Ma quando fra l'arduo ideale della mente e l'opera raggiunta si avverte un dissidio o meglio una fenditura incolmabile, per cui l'ideale resta a sé, muto e solo, e l'opera è un'altra cosa, non si può non pensare che all'artista sia mancata l'ispirazione necessaria a riscaldare il simbolo, e che fra quel mondo e questo risultato, fra l'ideale e l'opera compiuta, si sia intromesso, anche all'insaputa dell'artefice, una parte d'arbitrio col suo seguito nefasto di ideologie e di retoriche pseudo-letterarie. Nell'opera del Giandante, di cui egli stesso con fervore d'apostolo ci ha offerto la chiave, noto appena questo dissidio: il bellissimo eroico ideale che martella il cranio dell'artista è rimasto a mezzo, come campato in aria. L'opera è un'altra cosa. Con ciò non si vuol dire che il tiro giocatogli dall'ideologia e dal simbolo sia rimasto appieno e che l'artista ne sia rimasto completamente vittima. Quei disegni -- Il Pensatore, Il fiore-uomo, Il fiore-donna, L'umanità inutile, Il trittico del dolore, Pianto e spasimo ecc., ma specialmente i suoi gessi scavati con vigore asciutto ed essenziale -- manifestano dove più dove meno un nobile bisogno di grandezza. Palpita entro la sobrietà spoglia del disegno un erratico mistero.

Mestrovic e Wildt sono stati, è evidente, i vicini maestri di questa fatica.

BELFAGOR